

Dall'Istat arrivano ancora dati negativi sulla produzione industriale che a marzo ha segnato un meno 0,6% su base annua

L'Azienda Italia resta al palo

La crescita del pil, più 0,4 per cento, rimane inferiore a quella di Eurolandia

Laura Matteucci

MILANO Prodotto interno lordo invariato, produzione industriale in continuo calo (-0,4% su base mensile, -0,6% sul 2003). Nel periodo gennaio-marzo 2004 (dati Istat) la crescita del pil si è fermata a +0,4% sul trimestre precedente, +0,8% sullo stesso trimestre del 2003. Secondo l'Istituto di statistica, a questo punto, il pil acquisito per il 2004 sarà +0,6% ipotizzando variazioni nulle nei prossimi trimestri dell'anno.

Solo il governo, la cui stima di crescita per quest'anno al momento è dell'1,2%, riesce a leggere i dati in senso positivo. Tutti gli analisti concordano nell'indicare una crescita che al massimo arriverà all'1%. E questo, mentre la Bce diffonde la stima del pil nell'area euro, indicando l'1,6% nel 2004 e il 2,1% nel 2005. I fattori che potrebbero frenare la congiuntura sono soprattutto il caro petrolio (che rischia di influire pesantemente sui dati dell'inflazione) e il mega deficit Usa.

Morale: nonostante, secondo la Bce, l'economia mondiale «dovrebbe mantenersi robusta», tanto che la crescita «potrebbe raggiungere i livelli massimi dal 2000», eurolandia non tira, e l'Italia ancora meno. «Non ci si muove da una crescita sempre troppo al di sotto dell'1%, anche quando gli altri paesi europei stanno crescendo di più - dice il leader della Cgil, Guglielmo Epifani - Nei fatti, ancora una stagnazione».

E, dato anche più preoccupante rispetto a quello relativo alla crescita, l'indice della produzione industriale a marzo è sceso ancora: -0,4% rispetto al mese precedente, -0,6% su base annua. Crollo per l'auto, che scende di oltre il 24%. I tecnici dell'Istat osservano che i dati di marzo nel complesso mostrano come prosegua la fase di stagnazione della produzione italiana: è stata anche rivista al ribasso la variazione congiunturale dell'Istat scesa a -0,1% (da una prima stima risultava invece invariata).

L'analisi per raggruppamenti principali di industrie parla di cali tendenziali del 3,2% per i beni intermedi e dello 0,1% per quelli strumentali. Nel trimestre la produzione di beni di consumo è aumentata del 2,9% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (+8,6% i beni durevoli, +1,7% i non durevoli) e quella di energia dell'1,1%; in calo invece quella di beni intermedi (-2,4%) e di beni strumentali (-1,1%).

Gli indici destagionalizzati mostrano invece una diminuzione del 2,3% per l'energia rispetto a febbraio, dell'1,5% per i beni intermedi e dell'1,2% per quelli di consumo (-1,3% i beni durevoli, -1% i non durevoli). Fanno eccezione i beni strumentali rimasti invariati.

Ancora più ampio il divario quando si vanno ad analizzare i diversi settori di attività economica, con alcuni di essi in netta ripresa ed



Operai al lavoro in una catena di montaggio

Foto Ansa

altri molto negativi. A marzo l'indice della produzione corretto per i giorni lavorativi ha segnato gli aumenti tendenziali più marcati per la carta, stampa ed editoria (+12,6%), per le altre industrie manifatturiere ed energia elettrica, gas e acqua (entrambe +5,8%) e del legno e prodotti in legno (+2,4%). I cali più ampi hanno invece riguardato l'estrazione di minerali (-22,5%), gli apparecchi elettrici e di precisione (-10%) e le pelli e calzature (-9,3%).

Collata a marzo la produzione di autovetture: il dato non corretto per giorni lavorativi ha segnato un calo del 24,4% rispetto a marzo 2003. Per quanto riguarda invece la produzione più generale di autoveicoli, il dato grezzo mostra una diminuzione dell'11,5% rispetto all'anno prima, mentre quello corretto per giorni lavorativi segna un -19,3% rispetto a marzo 2003.

Il credito sarà garantito dallo Stato. Ieri primo cda presieduto da Cimoli. Conti in profondo rosso. Si profila lo spettro dello «spezzatino» e di 4mila esuberi

Riassetto e prestito-ponte per salvare Alitalia

Bianca Di Giovanni

ROMA Solo una settimana fa Giulio Tremonti aveva detto: «Allo stato (ad Alitalia, ndr) non serve un prestito-ponte». Cioè la via d'uscita che in quello stesso giorno era stata prospettata dalla Commissione Ue, definita dal ministro con tono sardonico «la mitica Commissione». E invece è proprio su un finanziamento temporaneo che il nuovo manager della compagnia Giancarlo Cimoli è costretto a puntare per garantire la «continuità aziendale». A deciderlo ieri è stato il primo consiglio d'amministrazione della nuova era, quella del risanamento e il rilancio. Una fase che parte da una incisiva riorganizzazione societaria (che somiglia molto a uno «spezzatino») ed una vigorosa ristrutturazione (c'è già chi parla di 4.000 esuberanti), di fronte a un «rosso» di bilancio sempre più profondo. In altre parole, comincia la «cura da cavallo» annunciata a

più riprese e mai attuata.

La nota diffusa al termine del consiglio parla di «un rapido reperimento di adeguate risorse finanziarie mediante prestito-ponte emesso o garantito da un soggetto pubblico». L'operazione dovrà essere più che rapida: un blitz. Il 20 maggio, infatti, si dovrà chiudere il bilancio 2003, quello a rischio fallimento. Per quella data si dovrà poter contare su risorse fresche, necessarie a tirare avanti 3-4 mesi. Cioè il tempo che occorre per avviare il nuovo piano di riorganizzazione. Si parla di un impegno di circa 600 milioni. Queste le tappe - ravvicinatissime - dettate da Cimoli. Ma chi aprirà i cordoni della borsa per soccorrere la compagnia di bandiera? Sempre una settimana fa Tremonti era stato chiaro: «I contribuenti possono stare tranquilli perché non ci saranno aiuti di Stato, non saranno bruciati soldi pubblici. La soluzione è la riorganizzazione societaria e la privatizzazione a condizioni di mercato». È assai più probabile quin-

di che interverrà un consorzio di banche, piuttosto che un soggetto pubblico come la Cassa Depositi e Prestiti. Tanto più che da Bruxelles tornano le precisazioni e le richieste di chiarimenti: su un prestito dello Stato bisogna comunque andare cauti. Senza contare che Tremonti non ha nessuna intenzione di raschiare oltre il fondo di un barile già vuoto.

Quanto al riassetto industriale, la nota aziendale spiega che l'obiettivo è «ottenere con strumenti societari finalizzati ad un ampio ricorso a partnership ciò che finora era ipotizzato conseguire in modo endogeno all'attuale perimetro del gruppo». Tradotto: mettere fuori dal perimetro societario parecchie attività. Allo studio ci sarebbe la costituzione di diverse società, non soltanto due collegate con una holding come preannunciato dai rumors dei giorni scorsi. La prima si occuperebbe del trasporto (Alitalia Flight), in cui confluirebbe tutto il personale di volo. Con questa - sembra di capire dalla nota - si

potranno concretizzare i programmi di integrazione a livello di alleanze internazionali. Il passaggio preoccupa la Filt-Cgil, che chiede «chiarezza sugli obiettivi». «Siamo contrari a programmi di integrazione a livello di alleanze internazionali per le sole attività di trasporto aereo - dichiara il segretario Fabrizio Solari - Questa soluzione, oltre a violare il secondo punto dell'accordo firmato a Palazzo Chigi, significherebbe per Alitalia un ruolo ancillare». Il supercommissario risponde a stretto giro: «Rispetteremo gli accordi firmati a Palazzo Chigi». Insomma, tutti i nodi stanno venendo al pettine dopo la «pax» di una settimana fa. Intanto il «buco» si allarga. Alitalia archivia il primo trimestre 2004 con un risultato operativo in perdita di 190 milioni (173 milioni nello stesso periodo dello scorso anno) e un risultato prima delle componenti straordinarie e delle imposte negativo per 206 milioni di euro, peggiore di 8 milioni rispetto al «rosso» di 198 milioni del primo trimestre 2003.

IMESI DI CARINI

Il giudice dà ragione ai lavoratori

Il giudice del lavoro del Tribunale di Palermo ha rigettato il ricorso di Ansaldo-Breda che aveva richiesto un'ordinanza di sgombero dello stabilimento Imesi di Carini, dove da 43 giorni è in corso un'assemblea permanente dei lavoratori che contestano il provvedimento di cassa integrazione a zero ore scattato il primo aprile e fino al prossimo 31 dicembre.

LAPIDEI

Col nuovo contratto aumento di 82 euro

Dopo una trattativa durata sette mesi e uno sciopero nazionale del settore, è stato siglato il nuovo contratto di lavoro che interessa in Italia 60mila addetti e 10mila aziende che lavorano nel settore lapidei. Con la nuova intesa è stato ottenuto un aumento medio di 82 euro a livello C, che sarà pagato in tre tranches. Prevista anche una tantum di 190 euro.

DATAMAT

Chiude in utile il primo trimestre

Nei primi tre mesi 2004 il gruppo Datamat ha registrato un utile netto pari a 0,5 milioni (-1,2 milioni nello stesso periodo del 2003). Sempre nel primo trimestre il margine operativo lordo ha toccato i 4,5 milioni, in aumento del 29,1% sul 2003, mentre il risultato operativo è triplicato raggiungendo 1,5 milioni. In calo il valore della produzione (-4,9% sul 2003) a 37,6 milioni.

ENERGIA

Hera, cresce il risultato operativo

L'andamento del primo trimestre del 2004 conferma la buona salute del gruppo Hera. Questi i principali indicatori del bilancio della multiutility emiliana: il valore della produzione al 31 marzo scorso si è attestato a 440,4 milioni di euro (+9,8% rispetto allo stesso periodo del 2003), il mol consolidato a 90,9 milioni (+11,9%), il risultato operativo è stato di 60 milioni (+15,5%) e l'utile ante imposte di 53,7 milioni (+10,4%).

Generazione Europa

I Sogni, le Sfide, la Speranza



I giovani incontrano

ROMANO PRODI

Firenze, domenica 16 Maggio ore 15.30, Palasport